Posizioni più chiare

Due elementi positivi emergono dalla conclusione della prima fase della Conferenza di Ginevra sul disarmo. Il primo è nel comunicato congiunto sovietico-americano su Berlino e il secondo è nell'accordo di continuare la trattativa sulla base del piano di disarmo generale e completo presentato dal ministro degli Esteri sovietico. Il comunicato su Berlino, per quanto redatto in termini vaghi, attesta tuttavia che oggi le posizioni rispettive « sui punti di accordo » e su quelli di « disaccordo » sono più chiare rispetto al passato. Non è cosa da poco, anche se non è detto che da tale « chiarificazione » debba necessariamente discendere, a breve scadenza, un accordo di sostanza. E' innegabile, infatti, che per il passato, anche recente, ciò che ha influito in misura rilevante nel senso di frustrare le possibilità di accordo è stata proprio la tendenza americana ed attribuire all'URSS posizioni diverse da quelle dall'URSS proclamate sia nei documenti ufficiali sia nelle trattative private. Il comunicato di Ginevra fa finalmente giustizia di ogni interessata distorsione della realtà. Il che vuol dire che, d'ora in poi, su Berlino si discuterà tenendo i piedi per terra: sapendo, cioè, ciò che è importante e ciò che è secondario per l'una come per l'altra parte. In tal senso le conversazioni tra Rusk e Gromiko a Ginevra rappresentano un passo avanti anche rispetto alle brevi conversazioni Krusciov-Kennedy del maggio scorso a Vienna. Certo, il fatto che la Francia — una delle quattro grandi potenze che hanno voce in capitolo su Berlino — non si sia associata al comunicato di Ginevra, limita la portata del documento. E' però evidente che una eventuale, solida intesa sovietico-americana su questo problema avrebbe valore decisivo, giacchè niente sta ad indicare che la Francia possa opporsi all'infinito ad una equa sistemazione della questione cruciale della sicurezza in Europa.

L'accordo di procedura sul disarmo è all'apparenza più tenue di quello su Berlino. In realtà ha valore identico. Stati Uniti e Unione Sovietica hanno esposto con la massima chiarezza le posizioni rispettive sul problema capitale della nostra epoca. Il divario rimane profondissimo, ma un punto di concordanza è affiorato: esso sta nella volontà comune di proseguire una trattativa che rappresenta l'unica alternativa al giro della spirale suicida della corsa al riarmo atomico. Se ne avranno frutti, e a quale scadenza? Nessuno può dirlo, evidentemente. Fin d'ora è chiaro, però, che il modo come americani e britannici si sono presentati a Ginevra — con la minaccia, cioè, di riprendere le esplosioni nucleari ad aprile — ha pesantemente influito nel senso di allontanare nel tempo la prospettiva di un accordo sulla fine degli esperimenti, accordo che avrebbe senza dubbio aperto la strada ad intese di vero e proprio disarmo. Oggi sappiamo — sono i militari ed i tecnici americani ad ammetterlo — che quella minaccia corrispondeva in realtà ad una decisione: la decisione di effettuare comunque la serie di esperimenti nucleari prevista per il mese di aprile all'isola di Natale. Sappiamo, in conseguenza, che le argomentazioni addotte a Ginevra da Rusk e lord Home erano perfettamente ipocrite. Ciò significa che l'accordo di procedura raggiunto a Ginevra al termine di questa prima tornata non avrà alcun valore pratico? Non è detto. Non è detto che di qui alla seconda metà di aprile non debba accadere nulla. E' teoricamente e tecnicamente possibile, ad esempio, che di qui ad allora americani e britannici si decidano ad accettare la riunione dei capi di governo proposta da Krusciov. Certo, il tempo a disposizione non è molto. Ma se alla forte pressione esercitata dai paesi neutrali presenti a Ginevra e da altri paesi che pur non essendo rappresentati alla Conferenza guardano con profonda inquietudine alla prospettiva di nuove esplosioni nucleari, se alla pressione esercitata da questi paesi si unisse, con eguale forza, quella di altri, il pericolo potrebbe ancora essere scongiurato. In tale senso ci sembra più urgente che mai quella iniziativa italiana, di cui spesso si è parlato negli ambienti della maggioranza governativa, e che a Ginevra non si è in alcun modo manifestata.

ALBERTO JACOVIELLO

Un altro americano nello spazio fra 5 settimane

HOUSTON, 27 — Il col. John Powers, del centro missilistico di Cape Canaveral, ha dichiarato a Houston che il prossimo volo di un americano nello spazio si avrà tra cinque o sei settimane.

L'esercito impegnato a stroncare l'OAS in vista dell'applicazione degli accordi

Più di duemila «ultras» arrestati ad Algeri Sta per insediarsi l'esecutivo provvisorio

Abderraman Farès ha accettato l'incarico - Sciopero dell'O.A.S. ad Algeri e Orano mentre si teme una nuova esplosione terroristica - Il piano di Salan - La sparatoria a Orano sugli arabi - Il « sì » dei comunisti al referendum pone il governo gollista in notevoli difficoltà

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27 — *Una settimana dopo il cessate il fuoco, il bilancio degli scontri, delle sparatorie, degli attentati e dei morti in Algeria, è talmente pesante che si sarebbe tentati di parlare di una nuova guerra. Ma un periodo di febbre e di sangue era scontato, data la presenza di un'organizzazione militare rivoltosa. In queste condizioni, è già un fatto positivo il poter constatare che fino ad ora si è evitato l'urto temuto: quello di due comunità scatenate l'una contro l'altra, come vorrebbe Salan. Questo aspetto positivo va a merito soprattutto dell'organizzazione del FLN.*

All'attivo delle forze governative francesi, si devono mettere l'operazione di rastrellamento a Bab-el-Oued, l'arresto — sia pure casuale — di alcuni capi dell'OAS (Jouhaud sarà giudicato per direttissima dall'alto tribunale militare di Parigi entro due settimane; e oggi è stato arrestato a Tlemcen un capozona, il tenente di vascello Guillaume).

A Bab-el-Oued militari ed agenti di polizia hanno effettuato un metodico rastrellamento, sequestrando un migliaio di armi di ogni tipo e arrestando 2.300 europei membri dell'OAS che sono stati inviati in un campo di concentramento presso Algeri.

La tensione nervosa fra i militari è al colmo. Forse i morti di ieri si sarebbero anche potuti evitare. Ma bisogna ricordare che i soldati hanno già visto cadere molti loro compagni sotto i colpi dei fascisti, e soprattutto la responsabilità iniziale dell'OAS, che adopera la provocazione come un'arma assoluta. Quello che è avvenuto ieri, del resto, era prescritto nei piani di Salan, scoperti ad Algeri: « dietro ordine dei comandi regionali, la folla sarà spinta nelle strade a partire dal momento in cui la situazione si sarà sviluppata in senso abbastanza favorevole... ».

I cinquanta morti e gli oltre cento feriti di ieri pesano però anche sulle più vicine prospettive della prova di forza impegnata tra il potere e le forze sovversive fasciste. Gli inviati dei giornali parigini telefonano che la situazione ad Algeri è esplosiva e che l'esplosione può avvenire da un momento all'altro. Gli europei sono al limite dell'esasperazione, impauriti, ma più decisi che mai. Da quel che si può sapere sulle disposizioni date dall'OAS, si prevede un breve periodo di pausa: giusto il tempo perchè la popolazione europea possa riprendersi dallo choc di ieri. Poi l'atmosfera tornerà ad essere incandescente. Negli ambienti ufficiali francesi, si è molto cauti, valutando la prospettiva immediata; dagli avvenimenti di ieri può uscire il peggio: « un boomerang di cui non si potrebbe più controllare la direzione ».

Si è già visto ieri sera, come ha risposto l'OAS: in trentacinque minuti, dieci algerini sono stati assassinati nelle strade dei quartieri più vicini a quelli musulmani. Stamattina, altri cinque morti algerini, in sette attentati. Numerosi altri musulmani sono stati feriti. A Orano, un mortaio ha sparato a lungo sui quartieri arabi, uccidendo e ferendo una trentina di persone. Le autorità hanno ragione di preoccuparsi: tra un giorno o due, l'OAS passerà quasi certamente all'offensiva di nuovo e in maniera clamorosa. Per calmare un poco gli spiriti eccitati dei cittadini europei, è stata ordinata un'inchiesta sulla sparatoria di ieri. Ma a che vale un'inchiesta nel clima di queste giornate?

In attesa di eventi imprevedibili, quelli previsti seguono il loro corso.

L'Alto commissario Fouchet ha pronunciato un discorso alla TV per incitare gli europei d'Algeria alla calma. « Vi è differenza — egli ha detto — fra essere partigiani e sostenitori dell'Algeria francese e l'essere un assassino o complice degli assassini dell'OAS ».

A Parigi si dà per imminente la formazione dell'esecutivo provvisorio, che andrà a installarsi al Rocher Noir.

Da Rabat, Abderraman Fares ha comunicato oggi a Parigi l'accettazione dell'incarico di presidente; nella capitale marocchina, egli si è consultato sia con i membri del GPRA, sia con l'ambasciatore di Francia Seydoux; la lista dei membri dell'esecutivo è pronta: ci sono tre francesi e tre membri del FLN, più sei algerini, di cui tre sono stati designati dal FLN e tre dalla Francia. Si era creduto, tempo addietro, che anche Ali Yaja, dell'UGTA, facesse parte dell'esecutivo. L'informazione risulta ora errata. Il presidente dell'esecutivo, Abderraman Fares, è originario della Piccola Cabilia, a cento chilometri ad est di Algeri, ha fatto il notaio ed era stato eletto nel 1946 all'Assemblea costituente, in una lista socialista. Nell'aprile del '53, era diventato presidente della Assemblea algerina, un organismo la cui rappresentatività non ha retto molto a lungo dinanzi alle soperchierie dei colonialisti. Nel '55, Fares faceva parte, con Ferhat Abbas, del gruppo dei 61 deputati musulmani che avevano rifiutato di continuare a sedere all'Assemblea. Come Abbas, egli era tuttavia ancora fautore della « integrazione nel rispetto della personalità algerina ». Nel settembre del 1956, Fares dichiarava che era necessario aprire il dialogo col FLN. Più tardi, egli ha compiuto personalmente alcuni tentativi di mediazione tra Parigi e il GPRA. Infine, egli ha dato un certo aiuto clandestino al FLN, che gli è costato qualche mese di prigione. Ne è uscito il 19 marzo scorso, appunto per costituire l'esecutivo provvisorio.

Nell'ambito della situazione interna francese, tutti i commenti di oggi sono rivolti all'allocuzione di De Gaulle, il quale ha chiesto ai francesi di rispondere affermativamente al referendum dell'8 aprile, per dargli il diritto di fare « ciò che occorre » nella situazione presente e futura. De Gaulle ha volutamente impresso un netto carattere personale al referendum. Il sì dei comunisti lo imbarazza. Il Capo dello Stato aveva già insistito perchè la domanda del referendum fosse redatta in modo tale da impedire alla sinistra di rispondere affermativamente. Dopo che il C.C. del PCF ha annunciato che, comunque, i comunisti avrebbero votato sì, per affermare la loro chiara volontà di difendere la pace, da tutte le istanze del regime sono partite bordate di attacchi. Al Consiglio nazionale dell'UNR, il primo ministro Debré ha dichiarato con veemenza che bisognava rifiutare l'approvazione comunista agli accordi di Evian Nella sua allocuzione di ieri sera, De Gaulle ha rincarato la dose attaccando pesantemente l'Unione Sovietica e accentuando in maniera perfino inattesa il carattere personale e plebiscitario del referendum. E' evidente che le forze del regime vorrebbero essere le sole a trarre profitto dal cessate il fuoco. Ma i comunisti hanno replicato di nuovo, attraverso l'Humanité, sostenendo che la soluzione del problema algerino era stata voluta ben più sinceramente dal popolo francese che dai dirigenti gollisti: « De Gaulle ha una bella faccia tosta quando presenta questo, come opera sua: lui, che quattro anni fa venne issato al potere in base a una parola d'ordine colonialista e irreale come quella dell'Algeria francese. L'8 aprile, pur dicendo tutti insieme sì alla pace, gli uomini francesi confermeranno la loro risoluta opposizione al potere gollista, che per quattro anni ha rifiutato di fare la pace e adesso ha dovuto cedere dinanzi all'inevitabile e davanti alla instancabile volontà popolare ».

SAVERIO TUTINO

RABAT — Il leader algerino Farès sarà il nuovo presidente dell'esecutivo del GPRA (Telefoto ANSA - « l'Unità »)

ALGERI — Una via di Algeri durante gli scontri dell'altro giorno tra le truppe francesi e i manifestanti dell'OAS: un morto giace riverso in mezzo alla strada mentre un soldato guarda un europeo che tenta di mettersi in salvo (Telefoto A P.-« l'Unità »)

Presa di contatto USA-GPRA

WASHINGTON, 27 — Secondo quanto riferito da un funzionario di grado elevato, gli Stati Uniti hanno preso dei contatti non ufficiali con il governo provvisorio algerino il funzionario ha dichiarato inoltre che questi contatti sono stati presi a Tunisi, sede del governo provvisorio algerino di Ben Khedda, e che la Francia ne è pienamente a conoscenza

Si mira a peggiorare i rapporti tra Francia e URSS

Protesta di Mosca per il richiamo di Dejean

Anche la Francia negoziando a Evian ha praticamente riconosciuto il GPRA - L'ambasciatore francese ha già lasciato l'URSS

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27. — Il governo sovietico ha risposto questa sera, con una nota ufficiale, alla decisione del governo francese di richiamare il proprio ambasciatore a Mosca in segno di protesta contro il riconoscimento del governo provvisorio algerino da parte dell'URSS. La nota, che ha un tono estremamente conciliante, contesta tuttavia al governo francese due cose: il diritto di decidere chi può e chi non può riconoscere i nuovi Stati, la gravità di un gesto che è in palese contraddizione con gli accordi di Evian. Per cui, dice il governo sovietico, ci si chiede se a Parigi tutti siano veramente d'accordo per applicare fino in fondo gli accordi stipulati tra i rappresentanti del governo di Parigi e quelli del governo provvisorio algerino.

Ci sembra che qui si possa cogliere un'eco di severo richiamo allo stesso De Gaulle e al discorso violentemente antisovietico da lui pronunciato ieri sera. Quel discorso è parso, proprio nel suo attacco all'Unione Sovietica, una sorta di alibi politico offerto dal generale all'estrema destra infuriata per gli arresti dei generali oltranzisti e, naturalmente, per gli accordi di Evian.

La nota del governo sovietico esordisce esprimendo meraviglia per la decisione di Parigi che ha voluto far passare come « un gesto di inimicizia verso la Francia il riconoscimento sovietico del governo provvisorio algerino ». Il riconoscimento *de jure* era soprattutto « un segno di soddisfazione per i risultati della Conferenza di Evian » che si erano conclusi col riconoscimento del popolo algerino alla autodeterminazione. Di questo diritto, Krusciov in persona ne aveva parlato con il generale De Gaulle nel 1960 e quindi « l'atteggiamento del governo sovietico non poteva giungere di sorpresa a Parigi ».

D'altra parte, sottolinea la nota, il governo francese è il meno indicato per stupirsi del riconoscimento sovietico perchè esso per primo ha oggettivamente riconosciuto il governo provvisorio algerino scendendo a trattative con quest'ultimo, stipulando con esso un accordo « senza chiederne minimamente lo scioglimento ». Se il governo francese ha fatto questo, non può accusare quello sovietico di aver compiuto un gesto contro la Francia: « Chi afferma ciò — precisa la nota — persegue come scopo l'aggravamento delle relazioni franco-sovietiche ».

A questo punto la nota rileva che « ci sono alte personalità francesi le quali cercano di abbellire il colonialismo per cui ci si chiede se costoro abbiano veramente intenzione di applicare gli accordi di Evian. Queste personalità non esprimono certo lo spirito del nostro tempo ».

Il gesto del governo francese è quindi un atto « spiacevole » perchè il brusco richiamo dell'ambasciatore di Francia a Mosca « aggrava le relazioni fra i due Paesi e la situazione internazionale ». Il governo sovietico, tuttavia, fa rilevare che, sulla base dei fatti esposti, la responsabilità di questo aggravamento ricade soltanto sul governo francese.

In conformità con la decisione di Parigi, l'ambasciatore Dejean ha lasciato stamattina Mosca ed è rientrato a Parigi. L'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, dovrebbe ritornare in patria nelle prossime ore.

AUGUSTO PANCALDI

A causa di una dolorosa artrite alla spina dorsale

Forse non canterà più il soprano Sutherland

La grande cantante australiana si ripromette tuttavia di assolvere gli attuali impegni, fra i quali quello con la Scala di Milano

LONDRA, 27. — La celebre cantante australiana Joan Sutherland ha dichiarato oggi che un malessere alla spina dorsale potrebbe pregiudicare il proseguimento della sua carriera. La cantante, in una dichiarazione rilasciata tramite il teatro dell'Opera di Londra, ha annunciato che una volta soddisfatti gli impegni della stagione corrente, tra cui quello con la Scala di Milano, prenderà sei settimane di completo riposo nel corso delle quali si sottoporrà ad una « cura speciale ». « I progetti futuri — dice il comunicato — dipenderanno dal risultato di tale periodo di cura ».

La Sutherland è stata costretta ad annullare una tournée in Australia. Un giornale di Sidney riferiva stamane che la cantante soffre di artrite e non sarà mai più in grado di sostenere la interpretazione di una intera opera. Il segretario della soprano, a sua volta, ha detto che le condizioni della Sutherland potrebbero peggiorare pericolosamente ma che si spera di prevenire una tale eventualità con un adeguato riposo e le opportune cure.

Secondo il segretario della soprano, il malessere è provocato dall'indebolimento di un disco alla base della spina dorsale. Ciò costringerà la Sutherland a indossare una speciale cintura di sostegno. Il male della cantante risale ad almeno tre anni fa, ma subì un netto peggioramento in seguito ad una caduta. Da allora la Sutherland è stata costretta a lavorare con gravi difficoltà ed a sottoporsi continuamente a cure mediche. La Sutherland, come è noto, ha avuto grandi successi in tutto il mondo. La sua voce è paragonata a quella delle grandi soprano dell'epoca d'oro dell'opera.

Il soprano Joan Sutherland

Per l'Irian sotto gli auspici di U Thant

Negoziati ufficiali tra Giacarta e l'Aja

NEW YORK, 27. — Giacarta e l'Aja hanno accettato di aprire negoziati ufficiali sul futuro della Nuova Guinea occidentale (Irian), rivendicata dall'Indonesia come parte integrante del suo territorio. I negoziati ufficiali (dopo la prima fase segreta) si svolgeranno al Palazzo di Vetro sotto gli auspici del segretario generale *ad interim* dell'O N U, il birmano U Thant.

La notizia è stata annunciata oggi alla stampa dallo stesso U Thant, il quale ha precisato che un accordo di massima in questo senso è stato raggiunto dalle parti interessate nel corso di contatti avvenuti due settimane or sono grazie ai buoni uffici interposti dalla Casa Bianca tramite l'ex ambasciatore in India Ellsworth Bunker, attualmente a disposizione del Dipartimento di Stato con le funzioni di consigliere.

Intanto il presidente indonesiano Sukarno ha ribadito ancora oggi la necessità di proseguire l'attuazione dell'ordine da lui lanciato al popolo indonesiano per la liberazione della Nuova Guinea Occidentale. Sukarno ha tuttavia aggiunto che l'Indonesia spera ancora di poter risolvere pacificamente il problema.

A sua volta il governo olandese ha annunciato stasera di aver disposto l'invio di rinforzi in mezzi ed uomini alle truppe olandesi di stanza nella Nuova Guinea

Per «settarismo» e «metodi autoritari»

Fidel Castro critica Escalante

Il dirigente comunista, che è stato escluso dalla direzione dell'ORI, ha lasciato Cuba

L'AVANA 27. — *Hanibal Escalante è stato esonerato dall'incarico che ricopriva in seno alla Direzione delle ORI (Organizzazioni rivoluzionarie integrate), l'organizzazione unitaria sorta dalla fusione del movimento del « 26 Luglio » e del Partito socialista popolare (comunista). L'annuncio è stato dato dallo stesso primo segretario delle ORI e primo ministro, Fidel Castro, con un discorso alla radio TV dell'Avana. Castro ha giustificato il provvedimento affermando che Escalante si è reso colpevole di « culto della personalità », di « settarismo » e dell'impiego di metodi autoritari. Il primo ministro cubano ha inoltre accusato Escalante di aver commesso « molti errori » e, in particolare, di aver « impartito personalmente ordini come se provenissero dalla Direzione nazionale delle ORI » e di aver istituito « controlli pregiudizievoli alla organizzazione in quanto sembravano suggerire che egli era l'unico rappresentante delle ORI ». Tali controlli — ha aggiunto Fidel Castro — erano giunti ad un punto tale che nessun ministro poteva sostituire un funzionario senza consultarsi prima con Escalante.*

Escalante provenira dalle file del Partito socialista popolare di cui era stato uno dei massimi dirigenti. Il nove marzo scorso era entrato nella Direzione nazionale delle ORI, di cui fanno parte Fidel Castro, Raul Castro, Ernesto Guevara, Osvaldo Dorticos, Blas Roca, Emilio Aragones, Carlo Rafael Rodriguez, Augusto Martinez Sancho, Faure Chomon, Severo Aguirre, Lazaro Pena ed altri. In tutto 25 membri.

L'annuncio odierno che non è stato ancora commentato negli ambienti delle O.R.I. fa seguito al rimpasto governativo effettuato sabato e che ha deciso le seguenti nomine: Raul Castro vice primo ministro, Faure Chomon (ex ambasciatore a Mosca) ministro delle comunicazioni, Manuel Luzardo Garcia ministro del commercio estero in sostituzione di Maximo Berman. La signora Celia Sanchez è stata nominata segretaria alla Presidenza della Repubblica con rango di ministro in sostituzione di Luis Buch chiamato a presiedere la Corte suprema.

Infine è stato comunicato che Blas Roca è stato chiamato alla direzione del giornale Hoy in sostituzione di Carlos Rafael Rodriguez nominato recentemente presidente dell'Istituto nazionale della riforma agraria.

In serata è stato annunciato che Escalante ha lasciato Cuba in aereo.

32 porti giapponesi bloccati dallo sciopero

TOKYO, 27 — Trentadue porti giapponesi sono rimasti contemporaneamente paralizzati da uno sciopero di 24 ore degli scaricatori che chiedono migliori condizioni di lavoro.

Circa 60.000 lavoratori giapponesi partecipano a questo movimento.

ALLA PRESENZA DI MAO TSE-DUN

Aperto a Pechino il Congresso del popolo

PECHINO, 27. — Il Congresso nazionale del popolo ha aperto i suoi lavori oggi a Pechino, alla presenza di Mao-Tse-dun, del presidente della Repubblica Liu Sciao-ci, del primo ministro Ciu-En lai e degli altri dirigenti cinesi. Nel corso della prima seduta il primo ministro Ciu En-lai ha letto un rapporto sul lavoro del governo, il cui testo, approvato ieri dal Consiglio di Stato, sarà reso noto probabilmente domani.

L'apertura di questa che è la terza sessione del congresso (la seconda sessione si tenne nel 1960), era stata preceduta nei giorni scorsi dalla convocazione della Conferenza suprema di Stato, che ha ascoltato rapporti di Liu Sciao-ci e di Ciu En-lai, e da riunioni preparatorie dello stesso Congresso del popolo.

Partecipano ai lavori del congresso, secondo quanto riferisce l'agenzia di notizie *Nuova Cina*, 1 017 deputati su 1.027, oltre a dirigenti dei dipartimenti governativi, ufficiali superiori, i membri della Conferenza politico-consultiva e 800 invitati, che partecipano in qualità di osservatori.

Hausner respinge la citazione di Globke

GERUSALEMME, 27. — Il procuratore generale Gideon Mausner ha respinto, nel corso dell'udienza odierna del processo in appello contro Adolf Eichmann, la richiesta della difesa di chiamare a testimoniare il criminale Hans Globke, braccio destro del Cancelliere Adenauer.

Hausner ha affermato che la Corte non ha alcun bisogno di ascoltare qualsiasi testimonianza sulle « leggi dell'odio » di Norimberga. Come si sa, Eichmann, condannato a morte lo scorso dicembre per aver partecipato allo sterminio di milioni di ebrei, aveva chiesto per il tramite del suo avvocato Servatius, che Globke (il quale aveva lavorato alla loro elaborazione) testimoniasse sulla natura delle leggi razziali di Norimberga.

In apertura dell'udienza, Hausner aveva analizzato il caso della Francia per dimostrare come Eichmann e gli altri criminali nazisti abbiano organizzato la deportazione di milioni di ebrei in Europa. In Francia, ha sottolineato Gideon Hausner citando lettere e comunicazioni ufficiali dei rappresentanti di Eichmann a Parigi, l'ex tenente-colonnello delle SS decideva data e destinazione (Auschwitz) dei « trasporti » di ebrei, e ricorreva a tutti i possibili mezzi per camuffare la sua opera di sterminio, arrivò fino al punto di ordinare la deportazione di ebrei di nazionalità argentina, rifiutandosi di fare eccezioni perchè ciò avrebbe «impedito di ripulire la Francia dagli ebrei ».

Lo zelo di Eichmann, ha proseguito il Procuratore generale, era tale che in Olanda ordinò la deportazione di alcuni ebrei appartenenti ad una organizzazione di destra, nonostante alti funzionari nazisti fossero intervenuti in loro favore.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450.352, 450.353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200, 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300, Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini, 19